

Eucaristia, carità vissuta e donata

Allora, abbiamo detto, nell'Eucaristia c'è tutto Dio e tutto l'uomo Gesù!

Per quanto riguarda le cose di Dio Gesù, in quanto Verbo di Dio, ha una conoscenza assoluta e diretta perché lui e il Padre sono una cosa sola.

Gesù sa tutto di Dio.

Ma per quanto riguarda le cose degli uomini, Gesù ha imparato, come tutti noi.

Non ha barato, non ha voluto dei vantaggi o dei privilegi.

Ha imparato da sua madre a camminare e a parlare. Ha imparato da suo padre a pregare i salmi e a costruire sgabelli. Ha imparato a scegliere quale strategia di evangelizzazione adoperare. Ha imparato ad accettare le sue sconfitte. Ha imparato a gioire e a superare le delusioni e il dolore.

Perché ha preso molto sul serio la sua umanità. Dio non ha voluto diventare uomo per finta.

L'Eucaristia ci dice che è tutto Gesù, vero Dio e vero uomo che si dona all'umanità.

Mc 10,17-31: Fissandolo lo amò

Siamo liberi. Liberi di cercare, di amare, di crescere. Di abituarci, di rassegnarci, di spegnerci. Dio ci viene incontro, questa è la grande novità del cristianesimo. Ma non ci forza, né ci obbliga, né ci ricatta....ma per diventare discepoli ci vuole ben altro.

Uno dei punti fermi dell'Eucaristia è questo: come chiamare la **carità vissuta senza fede?** Oppure, **come celebrare l'Eucaristia e non fare eucaristia!**

Semplicemente e sinteticamente è **FILANTROPIA**, che significa: voler bene all'uomo. La carità senza la fede è un **"vogliamoci bene"** che con il cristianesimo ha poco o nulla da spartire.

Come pure una fede senza carità la chiamiamo **SPIRITUALISMO**. Anch'essa non è una questione interessante per il cristianesimo.

Il centro dell'avventura cristiana è la vicinanza fisica, la compagnia concreta di Dio alla persona umana: è **l'INCARNAZIONE**. Questa parola dice che Dio sta dentro la carne, che l'eterno sta dentro la nostra umanità, che la fede sta dentro la vita, che l'Eucaristia è la persona di Cristo-Dio... e che è tutto il suo corpo mistico: la Comunità, la Chiesa...tutti i discepoli...tutta l'umanità che è nel bisogno.

E allora come chiamare la fede che si gioca sulla carità o la carità che vive della fede? Si chiama: **CARITATIVA**, l'azione della carità. E questa azione non è filantropia né spiritualismo! La caritativa è la vita vissuta nella **GRATUITA'**....a questo Gesù voleva condurre il **"giovane ricco"**... di cui parla il Vangelo di Marco.

E' uno degli incontri più conosciuti del Vangelo: l'incontro col giovane ricco che se ne va triste perché non disposto a rinunciare ai suoi beni per **CONDIVIDERE** la sua vita in Dio per gli altri.

Il tema dell'incontro fra Gesù e il giovane non è la vita religiosa, la vita consacrata, ma la pretesa di Gesù di essere l'unico che può colmare la nostra sete, la nostra fame, il nostro bisogno di essere felici. E come la bramosia che alberga nel cuore di ciascuno possa allontanare dalla felicità.

Lo stare *per strada*, cioè *in cammino*, è la caratteristica di chi fa eucaristia, di chi vive l'azione caritatevole, di chi è discepolo che fa come il Maestro, colui che non sa dove posare il capo (cfr Lc 9,58). Quello che racconta l'evangelista ha a che fare col discepolato.

Mi piace questa cosa: molti pensano alla fede come a un inamovibile blocco di marmo, un baule impolverato pieno zeppo di incomprensibili dottrine da conservare, un monolite di dogmi, una Treccani del credere... La fede, e di conseguenza tutto quello che crediamo, anche l'Eucaristia è statica, inamovibile, legata al passato. Nel vangelo, invece, Gesù è sempre in movimento, sempre per strada, in continua evoluzione...anche quando fa' la sua prima e unica Messa.

Dio è dinamico, in perenne creazione, perché l'amore è **GRATUITO**, è **CREATIVO**.

La carità, la caritativa è il gesto umano vissuto in comunione, stando con l'altro, cosicché l'altra persona sia partecipe di ciò che io vivo, di ciò che costituisce me come uomo, di ciò che mi fa essere.

Cos'ho io di prezioso da condividere? Cosa o chi mi costituisce uomo? La prossimità, la vicinanza di Cristo Gesù. Egli ha accettato la volontà del Padre: diventare uomo per stare in comunione con l'uomo... perché l'uomo potesse godere della santità di Dio, della sua passione a tutto.

Un tale corre incontro a Gesù e si butta ai suoi piedi. Mi piace sottolineare questo "CORRERE". Corre, quel tale: ha fretta. Corre come gli ammalati che fanno ressa intorno a Gesù per essere guariti. Corre e la sua prostrazione è segno di entusiasmo e di sincero interesse per il RABBI'. Sì, è un entusiasta, come uno che ha fatto una forte esperienza di fede. E' pieno di entusiasmo e buona volontà, si sente che ha fatto esperienza di Dio, che è seriamente intenzionato a seguirlo. Ha saputo di Gesù, lo riconosce come Maestro, si fida di lui. Ma è decisamente esagerato: si getta ai suoi piedi e si indirizza a lui con titolo **buono**. Buono nel senso di migliore. Risulta un po' fanatico, fuori misura... e Gesù non gradisce quel titolo.

Pone una domanda: la sua è una questione teologica raffinata e profonda, per niente banale. Vuole sapere che cosa deve fare per avere in eredità la vita eterna....Gesù poteva dire...SEGUIMI...FATTI DISCEPOLO....Oggi....VIVI l'EUCARISTIA pegno di Vita Eterna....vivi quello che l'Eucaristia ti trasmette: una vita donata!

La vita eterna...la vita dell'Eterno, la vita di Dio...la vita con Gesù...Vero Dio e Vero Uomo.

E' quello che è all'interno di questa Vita che sollecita l'uomo... e che trovano posto ciascuna e tutte le opere di misericordia corporali e spirituali: dar da mangiare, dar da bere, consolare... . Si potrebbe dire come questo tale "...fin dall'infanzia rispetto i comandamenti" e quindi giungere fino al limite estremo e affermare: "**Mi sono stufato di essere caritativo; mi sono stufato di fare volontariato; mi sono stancato della caritas**". Certo! Accade sempre quando si vivono quei gesti, questa sollecitudine, questa fretta, questa richiesta... solo per l'uomo e non con Cristo; solo per Dio e non per l'Uomo; non per Gesù Cristo presente nell'altro.

Una tale posizione, addirittura, "disumanizza!". Disumanizza chi ha compiuto il gesto e chi l'ha ricevuto; perché senza l'esperienza cristiana, chi riceve un simile atto di carità si sente un povero deficiente; e di più, disumanizza chi lo offre perché alla fine non rimane che l'incompiutezza: "Cos'altro ti devo dare! Cos'altro posso darti per la pienezza di umanità che ancora, in te, non vedo compiuta?

Sappiamo bene infatti che la nostra azione di risposta ad un bisogno materiale (fame, sete, casa, lavoro...) non sarà mai la risposta esaustiva ed esauriente... Proprio perché è evidente che il bisogno materiale è solo una porzione del grande e vero bisogno umano. Quindi solo un amore alla vita dell'altro qualifica, dà spessore autentico alle varie risposte che sappiamo dare ai singoli bisogni.

E' necessario quindi convivere con tutti, condividere la vita di tutti mettendo in comune tutto di sé con chiunque... è quello che ha fatto Gesù... e che si sforza di fare la Chiesa.... Quello che Gesù chiede "al giovane ricco" e a qualsiasi "discepolo".

La carità è una legge senza confini, è più grande del mondo intero, è cattolica (Universale)... proprio come è universale il dono che Cristo è.. e ci ha portato e ci ha lasciato. Porre un limite o anche una parziale riduzione a questo punto centrale, non sarà una limitazione dell'esperienza cristiana, non sarà un limite alla presenza del Signore... sarà invece la perdita totale, sarà l'abrogazione di tutto...eppure Gesù lo amò... ma quel tale se ne andò triste.

Viceversa, quanto più si è capaci di un'apertura universale, tanto più si diventa capaci di attenzione e fedeltà ad ogni particolare. L'esperienza insegna: chi lavora senza questo ideale, potrà essere accanito nell'onestà, ricco di entusiasmo, forse anche eroico... ma non sarà mai un uomo che vive l'esperienza cristiana della carità, dell'eucaristia.

La vita eterna...di cui l'Eucaristia è pegno...è passaggio... è memoriale.

La vita eterna è la condizione a cui Dio vuole condurre ogni uomo. Non si merita, è gratis. E' gratuita...è caritativa.. è azione gratuita di Dio. Ma non è imposta, posso disinteressarmene e vivere come se non mi riguardasse. E' un dono gratuito come lo è l'eredità che il figlio (prodigo) riceve dal padre.

Mi piace questo giovane, perché non pone a Gesù una domanda teorica, generica, non compie un esercizio teologico: non dice cosa si deve fare ma **cosa io devo fare**. Quante volte non abbiamo una reale vita di fede, un concreto incontro con Dio perché, drammaticamente, facciamo del cristianesimo un esercizio di retorica, un'appartenenza culturale e intellettuale! Questo giovane vuole davvero mettersi in gioco, prende sul serio la

ricerca di fede ed è disposto a fare dei cambiamenti, a seguire dei consigli. Ci crede, insomma. E chiede cosa deve fare.

Fare, ecco l'inghippo. Quella dei giudei è una visione concreta e realistica, poco incline alla riflessione teorica: se credi si deve vedere nelle scelte concrete che fai. Vero, verissimo. Ma rischioso. Perché se la fede è solo fare, il rischio è di fare senza cuore, o per abitudine, o per obbligo. Come capita a molti cattolici, rinati farisei o rimasti farisei dentro.

Gesù propone al giovane entusiasta di fare un salto di qualità, di osare, lo sfida a dare peso e completezza alle sue affermazioni. Il giovane sta per aprirsi nel fare esperienza della bontà divina...del SUO AMORE. Una bontà che, invece di accendere in lui la passione, lo inquieterà e lo spaventerà, perché estremamente esigente.

Infatti, siamo tutti molto affascinati da Gesù, fino a quando Gesù non propone la conversione. Gesù è amorevole, certo, ma l'amore è una cosa seria. Ci accoglie, ovvio, ma ci tratta da adulti. La sua salvezza è per ogni uomo, sì. Ma accoglierla richiede un non facile cambiamento in noi.

Gesù guardandolo lo amò.

L'affermazione di Marco è una fucilata. Lo sguardo di Gesù è penetrante, intenso, profondo, che legge nel cuore, che dona...e Gesù dona a quel giovane l'amore che non è riuscito a trovare nei precetti...è l'amore di comunione con il Padre.

Ecco allora una considerazione importante: Cristo ha amato più l'uomo o il Padre suo? Gesù Cristo ama il Padre e quindi ama l'uomo e ama gli uomini perché li ama il Padre. Quando nel vangelo di Giovanni si dice: *"Io vi dico quello che ho sentito dal Padre mio; io faccio quello che il Padre mi ha detto; io vi voglio bene, perché questa è la volontà del Padre..."*. Teniamo questa verità stretta nella mente e nel cuore.

Il Signore Gesù ci ama perché il Padre ci ama. E quindi, se non amiamo Gesù Cristo non ameremo in verità l'uomo. Se si toglie di mezzo il rapporto con Gesù Cristo, il nostro non sarà mai amore vero. Sarà un amore sentimentale, sarà un amore filantropico (vogliamo bene), ma non sarà amore cristiano.

Così la CARITA' diventa il paradosso della nostra personale esistenza nella quale si riflette il Mistero dell'esistere di Dio Uno e Trino. Per essere me stesso, devo donarmi; per avere consistenza nella mia personalità, mi devo consegnare e perdermi dentro la realtà degli altri uomini...nella realtà dei quali abita il Signore.

Gesù gli dimostra un bene concreto, adulto, maturo. Non importa se questo giovane si è vantato dicendo di avere sempre osservato i precetti. Non importa se l'entusiasmo lo ha portato a esagerare. Gesù gli indica la strada per trovare la pace profonda: incontrare l'amore di Dio.

E' lo sguardo di amore di Gesù che accompagna quel giovane e qualsiasi discepolo e propone una serie di imperativi: **va', vendi, dallo, vieni, seguimi!**

Ecco la bontà, ecco la pienezza, ecco la proposta di abbandonare tutto per seguire la misericordia.

Non si tratta di liberarsi delle ricchezze ma di condividere, di amplificare i comandamenti diretti al prossimo per condividere, per osare, per lasciare le reti nelle quali è imbrigliato... Ciò che manca al giovane e a noi con lui è il coraggio di sognare, di volare, di essere ciò che Dio ha pensato per noi.

La proposta di Gesù è netta: lascia ciò che non sazia e seguimi. E per farlo ci guarda con amore...quell'azione di amore che è l'Eucaristia: donarsi per la nostra salvezza.